

**Budapest – Due uomini in fuga**  
(*trascriviamo la simpatica recensione di un suo viaggio in bicicletta a Budapest e dintorni, di Giovanni Persico*)

Parlare di cicloturismo a Budapest, in fondo non è proprio un paradosso. 90 minuti di volo, cioè il tempo che occorre per una corsa campestre, tre svisate di Carlos Santana, in auto a Trezzo d'Adda alle 8 di mattina, una visita guidata alla Carrara, ecc. Arrivato in albergo, appena il tempo di depositare i bagagli nella stanza e scopro che il receptionist è un appassionato di cicloturismo, ha due biciclette, è disposto ad accompagnarmi lungo il Danubio e, per mia fortuna, parla italiano! Decidiamo per il fine settimana, tempo permettendo, dato che alla fine dell'estate a Budapest piove spesso. Infatti, anche la fatidica mattina della nostra pedalata non comincia nel migliore dei modi: una leggera pioggerellina ci accompagna durante la colazione, anche se il mio compagno dice che è di breve durata e verso metà mattina uscirà il sole. Infatti, dopo un po' smette di piovere e la vista di altri ciclisti ci invoglia a partire. "Perché non andiamo al Balaton?" chiedo io: non l'avessi mai detto! "Al Balaton ci vanno i vecchietti con il cagnolino e i turisti...meglio il percorso n. 8 lungo la Duna (Danubio) e il n. 6". "Sono autobus?" chiedo io: "No, sono i due percorsi lungo il Danubio che portano fino all'oasi WWF lungo le anse del fiume". Quindi, partenza: si comincia la pedalata passando sopra il Szechenyl tanchid (ponte delle catene), simbolo di Budapest, più volte bombardato durante la 2° guerra mondiale, con sullo sfondo il famoso Hotel Gellert. Il Gellert è un albergo costruito in stile Liberty, con annesse le omonime terme. Dopo il ponte delle catene si gira a

sinistra e ci si immette subito lungo il percorso n. 3 che comincia nelle vicinanze dell'ex palazzo reale (Budavari palota), ora Museo nazionale. Siamo nella vecchia città fortificata di Buda, dove si trova la chiesa di S. Matteo (patrono della città), patrimonio mondiale dell'Unesco, con l'annesso bastione dei pescatori. Si continua a pedalare lungo il Danubio nel quartiere di Vizivaros, conosciuto come il quartiere delle chiese (ne ho contate sette!) fino a raggiungere Margit hid (il ponte degli studenti) e l'isola Margit. Fermata d'obbligo sull'isola per visitare: Osservatorio, terme, piscine all'aperto, sede dei canottieri.

Lasciamo Budapest seguendo la ciclovia n.3 che, in prossimità dell'ultimo ponte sul Danubio diventa n. 8. Prossima tappa, la visita alla cittadina di Visegrad, passando per le rovine romane di Ortonroy. Il paesaggio è bello, anche se un po' monotono...Stop a Thaitful, dato che Sant'Arabi non ci assiste e comincia a piovere a dirotto. Ci ripariamo sotto i portici delle terme, rigorosamente in stile Liberty. Par d'essere a San Pellegrino, con i portici e il casinò costruito su una collinetta nel rione di Syrakpolna. Riprendiamo a pedalare con queste biciclette che in italiano si definirebbero ferracci: manubrio "stile professore di liceo", freni a tamburo che non frenano, pedali che con l'umidità (come nel nostro caso) cigolano e dondolano e qualche atollo di ruggine appare qua e là.

Dopo meditazioni da asceta in un monastero tibetano, ci ritroviamo nell'oasi WWF di Kisoroszi: lo si raggiunge lasciando il percorso n.8, attraversando il ponte che collega l'isola di Sziget e quindi il paese di Totfalu e infine costeggiando una linea ferroviaria. Nell'isola nidificano cormorani, aironi, uccellacci e uccellini vari. Si ritorna a Totfalu e si prende la direzione nord verso Visegrad; l'attrattiva principale della cittadina è il

castello di Fellegvar sulla collina di Solomontorony, luogo strategico, da cui la vista sulla puszta spazia a 360 gradi. Sotto Fellegvar si trovano le rovine di Kiraly, dove l'ansa del Danubio (sempre meno blu) si divide, formando il canale di Bogdany. Il percorso prosegue addentrandosi nel parco nazionale di Poly, dopo le terme di Lepence e le colline omonime, coperte da boschi fitti. Dopo un breve tratto di salita ci troviamo a pedalare su un falsopiano, da cui si gode un'ampia vista sull'intera ansa del Danubio. Il panorama è indubbiamente entusiasmante, ma il mio amico dal nome impronunciabile sembra restare indifferente (chissà quante volte avrà fatto questo percorso!). Ennesima fermata d'obbligo: la chiesa di Pilisszentlaszlo, dove si comincia a scendere verso Szentendre, grazioso paese in cui si trovano il museo di arte folcloristica e la cattedrale serbo-ortodossa. Torniamo a pedalare lungo il canale Duna-Pogdany (da evitare dopo la pioggia) e ben presto veniamo inghiottiti dal traffico caotico di Budapest, ma salvati da una pista ciclabile che si snoda attraverso i variopinti mercatini di Buda. Ritorniamo al punto di partenza attraversando il ponte delle catene: non lontano sorge il palazzo del Parlamento, che ci accoglie illuminato dal sole settembrino. Il mio albergo è vicino e il mio amico abita a Vorosmarty: non resta che salutarci, consapevoli che ricorderemo a lungo questa bella ciclogita "fuoriporta"

In fondo, per una piacevole passeggiata con il nostro mezzo preferito non serve avere una bici con il telaio al molibdeno, freni a disco al titanio, forcelle idrauliche, manubrio al carbonio: qualche cigolio ci ha accompagnato, insieme alla pioggia, ma è stato importante percorrere le rive del Danubio con lo stesso spirito con cui percorro le strade quotidiane, dove vagano ormai gipponi, monovolumi e berline familiari con sempre meno famiglie...""""